

Il Mediterraneo, in un mondo che sembra sempre più schiacciato nel presente, sul giorno per giorno, aggrappato all'andamento della borsa ha il fascino della lunga durata, di venire da lontano.

Il Mediterraneo mare fra le terre, spazio ecologico della vite, degli agrumi, dell'ulivo, di tanti borghi sulla costa, di tanti sistemi locali economici e commerciali distinti, connessi tra loro, cui i conflitti più aspri non hanno impedito l'elaborazione di solide comunità culturali e civili, in cui anche dentro gli antagonismi più feroci sono maturati frutti ricchissimi. Il Mediterraneo vanta la più grande concentrazione artistica del mondo.

E dentro questo Mediterraneo Genova è stata grande. La Genova di Braudel che divenne ricca svolgendo un tutte le rive e i confini del Mediterraneo- che sono porosi, uniscono ma separano come le frontiere – il ruolo di fondamentale mediatrice di merci, di ricchezza, di cultura.

Una storia lunga, e un presente che di quella storia ancora si nutre, un senso di se alimentato dalla dolcezza del vivere, che ha resistito allo spostarsi di traffici e ricchezze verso l'atlantico e verso l'Asia.

Il problema che affronteremo oggi, e per cui vi proporremo percorsi da fare insieme, è se il Mediterraneo è un'idea che può sorreggere il nostro futuro. Dell'Europa, dell'Italia, di Genova.

Per lunghi anni in Italia l'idea di Europa era oltre le Alpi. L'Europa come modernizzazione, e come la piena occidentalizzazione del nostro Paese. Poi la prima grande crisi, quella degli anni '80 e '90. Per l'Italia e per Genova in particolare.

La crisi ha costretto a rivedere queste coordinate; la crisi dell'industria, che abbiamo vissuto a Genova in maniera dura e profonda, iniziata negli anni '70 ed esplosa negli anni '80 e '90. Con essa è andata in crisi un'idea cui eravamo molto attaccati, quella del triangolo industriale in cui Genova forniva all'economia del nord ovest materie prime, macchine per produrre altre macchine, macchine per produrre energia.

La prima grande scoperta del Mediterraneo parte da quella crisi. Genova riscopre che la sua vocazione mediterranei e la carta essenziali per ricostruire un'idea stessa di Nord-ovest.

L'economia globalizzata delle reti è stata trainata da due fattori determinanti: i computer e i container. E due le leve fondamentali: il sapere, che le nuove tecnologie rendono rapido e globale, e la logistica, come capacità di regolare i flussi di merci senza stravolgere l'ambiente umano e naturale.

Nel Nord-ovest Genova ci può stare se fa un salto su questi due terreni, se sa nutrire di tecnologie e di futuro il suo antico sapere del mare, se si propone come snodo avanzato di una nuova concezione della logistica che mette a valore la sua centralità nel Mediterraneo.

E il Mediterraneo appare come una nuova necessità agli stessi Stati dell'Europa del sud, in qualche modo sorpresi dallo spostarsi ad est del baricentro dell'Europa, dopo l'89.

La caduta del muro di Berlino sposta la centralità. Francia e Spagna ripensano al Mediterraneo come l'idea forza del riequilibrio. Nasce da lì Barcellona 1995 e poi oggi l'Unione per il Mediterraneo.

Ma il Mediterraneo è una realtà complicata. La penetrazione pura e semplice attraverso il mercato come all'Est è più difficile. Il sedimento di storia, di culture e di religioni offre una

resistenza molto maggiore che nei Paesi ex sovietici, paradossalmente unificati per il mercato dal comunismo.

Resistenza per alcuni aspetti benefica visti gli sconvolgimenti che la pura applicazione del mercato, senza che ci fossero le istituzioni e le regole del mercato, in molti Paesi dell'Est ha provocato.

E' presente una cultura comunitaria fortissima che relegare al passato arcaico sarebbe sbagliato, c'è un forte sentimento religioso e conflitti, quello della Palestina è emblematico, che rendono difficile pensare al Mediterraneo come ad un semplice spazio di libero mercato. Così come è difficile trasferire concetti presenti nei primi documenti dell'UE, in cui libertà, democrazia, liberismo economico sembrano quasi sinonimi.

Ed è per questo che fin dall'inizio a Barcellona si pose insieme la necessità di accompagnare il percorso verso uno spazio di libero mercato per il 2010, con una forte iniziativa per il dialogo nella società civile, con un forte approccio interculturale.

Per tale ragione pensare all'Europa nel Mediterraneo, significa fin dal processo di Barcellona, elaborare pensieri di maggior complessità rispetto a quello semplice di libero mercato.

Nell'Unione del Mediterraneo questo è ancora più chiaro ed è esplicito nelle 5 priorità fissate:

- Impegno per la sostenibilità ambientale e la diffusione di energie alternative;
- Costruzione di un'area comune mediterranea della cultura, della ricerca, della formazione, della scienza;
- Le autostrade del mare;
- La protezione civile e la sicurezza;
- Il sostegno alle piccole e piccolissime imprese.

Un progetto che non si ferma alla dimensione economica, ma che pare avere consapevolezza che l'apertura di uno spazio economico è impossibile in assenza di un progetto culturale, civile, sociale.

Credo che questo nuovo impulso all'idea dell'unione del Mediterraneo, data a Parigi nel luglio scorso, un ruolo fondamentale devono giocarlo le città. Forse una delle ragioni dei ritardi nell'attuazione del documento di Barcellona è ascrivibile all'essere rimasto essenzialmente uno strumento interstatale. I tempi lunghi del Mediterraneo ci parlano del ruolo decisivo delle città. Ha ragione Matvejevic quando afferma che una caratteristica dei popoli del Mediterraneo è pensarsi come cittadini più di città che di stati.

E' nelle città, ormai in gran parte esse stesse mix di culture, di religioni e di razze, che si gioca il conflitto e il superamento del conflitto.

In questo Mediterraneo delle città il ruolo che può rivestire Genova è di grandissima rilevanza. Renzo Piano ogni volta che illustra il suo disegno di Genova parte da una piantina del Mediterraneo di cui Genova è chiaramente il centro; e da qui parte per spiegare il suo progetto di ricongiungere la città al mare, proprio per esaltarne la vocazione mediterranea.

Da queste convinzioni partono le nostre proposte. Che cosa può essere il Mediterraneo per Genova, cosa può essere Genova per il Mediterraneo.

La sfida è innanzitutto di natura culturale e su questo la città si presenta con le carte in regola. Tantissime sono le iniziative culturali che hanno al centro la cultura euro mediterranea: dal suq al festival del Mediterraneo, al Museo del mare al festival del cinema genovese, al polo del Mediterraneo costituito dall'Accademia, dal Carlo Felice, dal Conservatorio, a Casa Paganini, alla scuola dell'attore del Teatro Stabile, alla proposta di fare a Genova il primo carnevale del Mediterraneo.

Non solo per ricordare il passato, ma per progettare il futuro.

Hanno costruito luoghi importanti di intercreatività. In cui l'attingere ai substrati comuni nella musica, nelle arti, nel cibo, nello spettacolo, venivano assunti per produrre il nuovo. Un lavoro di enorme valore, politico, sociale e con prospettive rilevanti per lo stesso sviluppo economico.

Perché questo recupero culturale si svolge nell'epoca dell'economia e della società della conoscenza, in cui il sapere e la produzione di sapere e di creatività, è una decisione per il futuro. Decisivo, questo lavoro, proprio per reggere la sfida del sapere globalizzato, e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, sempre più "convergenti".

Internet, la società della rete, i vecchi e nuovi media, hanno fame di contenuti.

Montale, il vecchio Montale, da questo punto di vista davvero profeta, scrisse in una sua poesia che il rapido accrescimento delle possibilità di comunicare rischia di essere proporzionale nel declino delle idee e delle cose da comunicare.

Spesso, in maniera rapidissima, comunichiamo il vuoto. Bene, il Mediterraneo, dell'arte, della cultura, della creatività, è un mare di contenuti, che può nutrire di ricchezza, di diversità, la rete della comunicazione, e trarre da essa nuovi stimoli di arricchimento e di contaminazione.

Quando è stata formulata l'idea della Biennale del Mediterraneo, idea cui stiamo lavorando, abbiamo pensato alla costruzione di un grande archivio mediatico dell'immaginario del Mediterraneo, a disposizione di studiosi, cittadini, per costruire, a partire da quell'archivio percorsi interattivi che rendano popolare, visibile, vivibile la ricchezza culturale di questo mare, tenendo insieme i contenuti della nostra storia, la ricchezza culturale e le diversità del Mediterraneo, e la modernità della tecnologia.

Questa iniziativa potrebbe costituire la leva decisiva con cui confrontarci alle prossime scadenze culturali del nord ovest: Torino 2011, la Biennale di Milano 2015. Rispetto a queste scadenze Genova può acquisire un ruolo importante se saprà valorizzare al massimo la sua vocazione mediterranea.

L'intercultura e l'intercreatività nascono nelle scuole della nostra città che su questo tema hanno conseguito risultati di rilievo ed eccellenza europea. Mentre l'accademia e la politica discettavano, divise, tra modello francese e modello inglese, ossia tra assimilazionismo e multiculturalismo per fare i conti con l'immigrazione, le maestre nelle nostre scuole praticavano l'intercultura, mescolavano razze, lingue, culture, tradizioni. Su questo tema sono state assistite da un intervento forte dell'associazionismo. Come l'iniziativa di Mus-e, che prepara giovani artisti per mandarli nelle scuole a costruire i primi momenti di socializzazione e di costruzione di un linguaggio comune tra bambini che provengono da Paesi diversi. I linguaggi universali della musica, del corpo, dei colori vengono utilizzati

come primo momento di costruzione di un percorso comune. Dove riesce la presenza di bambini di diversa lingua e cultura, porta ad un arricchimento dell'offerta formativa, crescono anche i livelli di apprendimento dei bambini italiani.

Il lavoro fatto dalle nostre scuole per costruire intercreatività fra culture diverse è il lavoro più importante che si possa fare per la pace, per contribuire alla costruzione di un Mediterraneo di pace e di dialogo; il fondamentalismo, l'intolleranza e il razzismo non sono un ritorno al passato, nascono nella modernità e dalla relazione; la qualità delle relazioni decide anche il tasso di fondamentalismo, di intolleranza e di razzismo delle nostre società. Le nostre scuole hanno dimostrato che la relazione tra diversi è un terreno fondamentale di arricchimento; nel mese di marzo, con il sostegno fondamentale della Fondazione San Paolo, si svolgerà un convegno europeo sull'interculturalità nella scuola perché Genova è stata assunta come un modello su questo tema.

La relazione costruita nella scuola non vive se contemporaneamente la società nel suo insieme non sa costruire strumenti di dialogo. Il dialogo interreligioso ha costituito il supporto più significativo al dialogo nelle scuole. Prezioso è stato a questo proposito il lavoro di Luca Borzani, che ha portato al patto con la comunità islamica, in cui si citano esplicitamente i diritti delle donne come valore della relazione fra religioni e culture diverse. E' significativo che il prossimo incontro tra le religioni presenti in città si svolga nella sede della comunità islamica di Genova, che diviene un luogo in cui tutte le religioni possono confrontarsi. E diviene ineludibile affrontare e risolvere la questione della localizzazione della moschea, se non vogliamo essere sospinti alla periferia, dopo esserne stati uno dei centri più attivi, del dialogo interculturale ed interreligioso che è elemento essenziale della nuova stagione euro mediterranea.

Di grande interesse è il ciclo di conferenze e dibattiti di Meetix che hanno al centro il dialogo tra culture e religioni diverse. Quando penso alle migliaia di persone che hanno partecipato a queste iniziative ed alle migliaia che sono andate al Festival della Scienza sul tema della diversità ho qualche speranza nel futuro perché significa che c'è una domanda di politica e cultura alta, di riscoperta di valori fondamentali su cui basare le proprie azioni di ogni giorno.

Il ciclo di conferenze di primavera organizzata dalla Fondazione del Ducale, si chiamerà Mediterranea, e sarà un'occasione importante per mettere a sistema, per presentare in maniera organica l'elaborazione culturale più alta che su questo tema c'è stata a Genova e nel Mediterraneo.

Gli obiettivi dell'Unione mediterranea possono essere punto di riferimento importante per la nostra Università: sostenibilità ambientale, spazio euro mediterraneo della ricerca e della formazione sono parole sollecitano scambi e impegno; possa essere questo il terreno attraverso cui l'università di Genova possa divenire più internazionale, aprirsi di più al mondo. Il prof. Marsonet, delegato del Rettore per i rapporti internazionali, sarà nel suo intervento più puntuale su questo tema. Mi limito a dire che esistono numerosi progetti che vanno in questa direzione, che sarebbe necessario sistematizzare partendo dai punti di eccellenza e dagli obiettivi più impegnativi. CoNISMa ad esempio avrà la sua sede strategica al Porto Antico e raduna 30 università italiane che hanno del tema della salute del mare e della sostenibilità ambientale la propria ragione di ricerca ed iniziativa. Il progetto del Politecnico genovese deve svilupparsi in uno spazio competitivo ed insieme complementare con gli altri atenei del nord ovest e sarà possibile se nascerà come Politecnico del mare e del Mediterraneo.

Il Rettore De Ferrari in una intervista rilasciata alcuni giorni fa affermava che è necessario un nuovo patto tra la città e l'università: condivido l'affermazione: la città è indispensabile all'attività dell'ateneo e l'università è un elemento decisivo per una città. Le Università, oggi, sono i luoghi dove, più che altrove, si possono mettere in rete i saperi del territorio con i saperi del mondo. Il progetto euro-mediterraneo può costituire un elemento fondamentale di questo patto, radicato nel territorio, ma capace di guardare al mondo.

Sul terreno della formazione, altro asse fondamentale di Euromed, Genova ha carte importanti da giocare. Al Porto Antico, alcuni giorni fa, con la presenza fondamentale della Provincia e della Regione si è sviluppata una riflessione sui mestieri del mare e sul polo di eccellenza che si è formato a Genova, con la collaborazione delle Istituzioni, il MIUR, le scuole dall' Istituto Navale all' Accademia della Marina Mercantile che forse rappresenta la più originale e la più ricca costruzione di esperienza di formazione di alto livello, e poi l'IMO, istituto di formazione di eccellenza per la marineria mercantile, che ha realizzato un primo corso di alto livello sulla sicurezza marittima cui hanno partecipato giovani di tutti i paesi del Mediterraneo.

Questo polo andrà integrato maggiormente con i saperi dell'università e non solo con quelli che hanno più attinenza con i lavori del mare ma anche con la grande tradizione del diritto marittimo, della cultura commerciale ed economica, della logistica, della portualità, della marineria. Questa esperienza è resa possibile da una grande collaborazione tra pubblico e privato in cui le istituzioni ma anche gli operatori economici, primo tra tutti Confindustria, hanno svolto un ruolo determinante. Durante il citato convegno ha svolto un ruolo forte ed apprezzabile anche il sindacato. La formazione è apparsa nei suoi termini corretti: snodo fondamentale per coniugare competitività e coesione sociale, professionalità per il mercato e diritto del lavoro. Per i lavoratori del mare la formazione è l'elemento fondamentale per regolare un mercato del lavoro complicato e difficile.

I diritti a partire dai diritti del lavoro, sono questione essenziale per il Mediterraneo.

I diritti umani sono uno degli obiettivi fondamentali di EuroMed, ma occorre nutrire l'enfasi universalistica sui diritti umani con un'attenzione più puntuale alle asimmetrie di potere, di reddito, di cultura che rendono difficile, qualche volta impossibile, l'esercizio dei diritti. Ce lo ha ricordato l'economista indiano Amartya Sen, di cultura liberale, come la pura enunciazione dei diritti senza dare agli individui la capacità (capability è il termine da lui utilizzato) per esercitarli rischia di essere elemento di frustrazione e non di crescita per la popolazione più povere e più disagiate. E' necessario, quindi, tenere insieme diritti umani e azioni positive perché possano essere esercitati, specialmente quando parliamo di diritti in movimento. Riguardano chi si muove per mestiere, la gente di mare, e chi per sfuggire alla miseria, alla fame, qualche volta a regimi oppressivi che negano le libertà fondamentali.

Affrontare questo tema significa dedicare rinnovata attenzione alle diversità culturali e alle condizioni materiali in cui i diritti possono essere esercitati. Giocano un ruolo decisivo l'associazionismo, la società civile, non solo i governi. Considero un grande risultato che la regione Liguria organizzi a marzo il forum della società civile che raggruppa le associazioni della società civile di dieci paesi, cinque della sponda nord e cinque della sponda sud del Mediterraneo. Questa iniziativa, può costituire una occasione importante per l'associazionismo genovese.

Il diritto che io considero più importante è quello alla vita ed alla salute dei bambini del Mediterraneo. Bruno Musso, che più tardi intervverrà, disse una volta, descrivendo l'attività di Medchild nei paesi del Mediterraneo: "Noi abbiamo la pediatria, loro hanno i bambini". In

alcuni paesi della sponda Sud il 50 % della popolazione è bambina; se c'è un futuro per la nostra scienza medica, per la nostra ricerca, il Mediterraneo è la soglia di quel futuro. Per il Gaslini, istituto di eccellenza che fa già molto in questa direzione e per Medchild che ha compito istituzionale diffondere la cultura del benessere dei bambini nei paesi del Mediterraneo.

Genova può vantare anche altre esperienze, oltre al Gaslini, il Chiossone, in primis, e la cultura di assoluta eccellenza che ha saputo sviluppare sull'educazione dei bambini non vedenti.

Si tratta anche in questo caso di mettere a sistema e valorizzare, di aprire nuove opportunità, a una realtà che sta già dando prova di una straordinaria vitalità.

La cultura, i diritti, la formazione, la ricerca possono essere il traino formidabile delle stesse iniziative delle nostre imprese verso il Sud del Mediterraneo.

L'insieme dei paesi del Mediterraneo presentano una situazione di estrema arretratezza economica. I paesi africani che affacciano sul Mediterraneo hanno nel loro insieme un PIL comparabile a quello del Belgio. C'è una straordinaria asimmetria negli scambi tra le due parti del Mediterraneo: il 50% dei loro scambi è con l'Europa, solo il 5% degli scambi dell'Europa è verso questi paesi. Gli investimenti diretti esteri da parte dei paesi europei verso i paesi del sud del Mediterraneo costituiscono il 2% degli investimenti esteri totali, l'80 % di essi sono investimenti in impianti petroliferi.

Tuttavia qualcosa si muove. Il tasso di incremento del PIL in alcuni dei Paesi della sponda Sud è stato negli ultimi anni intorno al 7%.

Questo ha messo in moto un'iniziativa più forte delle imprese italiane del Nord-ovest, sia in termini di scambi che di investimenti diretti.

Non sembra aver colto fino in fondo l'opportunità l'insieme delle imprese liguri e genovesi. All'impegno notevole di alcune grandi imprese – tra tutte Ansaldo Energia che fornisce intorno al 50% degli impianti per la produzione energetica dell'Algeria- corrisponde un impegno scarso e debolmente assistito dal punto di vista finanziario delle PMI della Liguria.

Eppure grandi opportunità potrebbero essere aperte proprio dalla logica euro mediterranea. Se si lavora nell'ottica di una economia ecosostenibile, se l'obiettivo è quello di fornire non solo prodotti ma formazione, servizio, assistenza, di fertilizzare l'ambiente, il sentirsi mediterranei, la consapevolezza culturale, danno alle imprese liguri e genovesi, un possibile vantaggio competitivo rispetto alla logica unilaterale con cui approcciano il Mediterraneo i cinesi e, per lo meno fino a Obama, gli Stati Uniti.

Perché noi abbiamo in comune con i Paesi del SUD l'interesse a che il Mediterraneo sia un mare non inquinato, bello e vivibile, la convenienza vera a tenere insieme sviluppo e sostenibilità ambientale e sociale.

E perché noi abbiamo nel nostro porto il centro naturale della rete degli scambi di merci, il cantiere di un possibile sistema delle autostrade del mare del Mediterraneo.

Occorre uscire dall'oscillazione fra due pericoli che si agitano sul Mediterraneo e sul sistema portuale in relazione a variabili tutte determinate fuori di noi.

Il Mediterraneo come canale di transito del grande traffico interoceanico, oppure, quando c'è la crisi, quando i traffici dalla Cina diminuiscono, il Mediterraneo come un lago morente, che contempla con nostalgia il suo passato glorioso.

Il Mediterraneo, l'Euromediterraneo, può generare traffici e scambi a partire dalla propria capacità di sviluppo, e dalla sua specificità, che sta e starà sempre più nel saper tenere insieme la sua vocazione commerciale con la salvaguardia del suo ambiente, della sua bellezza, delle sue diversità naturali e culturali.

Di questo Mediterraneo Genova può essere baricentro importante se saprà applicare a se stessa questa idea dello sviluppo sostenibile.

Il porto lungo che si prolunga oltre l'Appennino è un grande possibile progetto per tenere insieme lo sviluppo del porto industriale e commerciale, e la salvaguardia della bellezza del suo territorio, del suo habitat naturale e culturale.

Il porto lungo per le merci, il terzo valico per le persone, sono il prolungamento naturale della Genova Mediterranea verso il Nord-ovest, uno snodo importante per far parlare il Mediterraneo all'Europa intera.

C'è la crisi, e la crisi potrebbe consigliare di mettere nel cassetto i progetti ambiziosi. E' possibile un'idea diversa. La crisi c'è perché l'economia della finanza si è in gran parte separata dai processi reali, perché la finanziarizzazione ha spinto tanti a giocare sul presente e a trascurare gli investimenti sul futuro.

Il Mediterraneo della lunga durata può permettersi di progettare la lunga durata del nostro proprio futuro.

Tra l'altro oggi molti in Europa cominciano a ipotizzare un allentamento della tenaglia del debito per un programma di investimenti pubblici capaci di rimettere in moto l'economia reale.

Sarà inevitabile. Dagli USA è cominciata la svolta.

Il problema sarà come evitare che l'incremento di spesa pubblica serva solo a coprire i buchi del passato – ne abbiamo già segnali evidenti – ma sia invece finalizzato ad aprire la strada al futuro.

E tali sono gli investimenti in cultura e in tecnologie, nell'ambiente, nelle energie rinnovabili e nelle infrastrutture necessarie non solo per lo sviluppo ma per la sostenibilità ambientale dello stesso.

Scusate la relazione lunga e un po' disordinata. Il dibattito che seguirà sarà altrettanto disordinato. Abbiamo pensato che sarebbe stato sbagliato segmentare il dibattito per sessioni separate: l'economia, la cultura, la formazione, i diritti e via via tutto il resto.

Siamo convinti che i temi che vi ho proposto richiedano il mescolarsi di discipline, di saperi, di competenze.

Formeremo subito dopo gruppi di progetto in grado di seguire i percorsi che qui ho abbozzato e quanti altri ne proporrete – Ma sarebbe bello, ed anche estremamente utile, trovare imprenditori nel gruppo che progetterà le iniziative culturali e le nostre proposte per la biennale, e giovani artisti nel gruppo che ragionerà sulle criticità e sulle opportunità della presenza dell'imprenditoria genovese nel Sud del Mediterraneo.

Soprattutto il progetto andrà avanti se l'intera città ci vorrà credere e lo sostiene. Provando a stare dentro la storia, a non perdere le occasioni che la storia ci offre.

Il Mediterraneo è stato un punto di assoluto rilievo dell'idea di città che Marta Vincenzi ha messo alla base del suo programma. Molte delle cose dette ci dimostrano la sintonia tra quel programma e le dinamiche reali della nostra città.

Vi proponiamo oggi di cominciare a ragionare con noi se la prospettiva Euromediterranea non possa essere, in questi tempi difficili, l'idea forza capace di produrre un nuovo slancio ed una nuova coesione. A Genova, in Italia, in Europa.

Andrea Ranieri